

Borsa
-1,24%
Indice
Mib 956
(-4,4% dal
2-1-1991)



Lira
Ha ripreso
quota
rispetto
a tutto
lo Sme



Dollaro
Recupera
una parte
delle perdite
(in Italia
1126,15 lire)



ECONOMIA & LAVORO

La lettera agli azionisti con cui Agnelli ha annunciato martedì il forte rallentamento del suo gruppo esaspera a piazza Affari la crescente delusione per la «guerra lunga»

Reazione scomposta del mercato che porta i titoli della casa torinese a minimi storici. Le azioni ordinarie a meno di 5000 lire e coinvolgono tutti gli altri «big»

Fiat più Golfo, e la Borsa crolla



Operatori alla Borsa di Milano

La lettera degli azionisti Fiat è arrivata in piazza degli Affari e ha fatto più male di certe brutte notizie provenienti dal Golfo. La Borsa ha reagito spossatamente, accusando l'ennesimo ribasso (-1,24%). Un'ondata di vendite ha investito i titoli della scuderia Fiat, spingendoli a impensabili minimi. Per la prima volta dal dicembre '85 le ordinarie sono sotto le 5.000 lire.

DARIO VENEGONI

MILANO. Ancora una volta è il presidente della Fiat a dare il segnale al mondo economico e finanziario di un peggioramento delle prospettive economiche. Così era stato nello scorso giugno, con l'ormai celeberrima dichiarazione sulla fine della «febbre»; così è ora, con le pessimistiche considerazioni contenute nella tradizionale lettera agli azionisti di inizio d'anno.

Le cifre fornite dal presidente della Fiat sullo stato di salute del primo gruppo industriale privato peggiorano, e non di poco, le stime dei più accreditati centri finanziari internazionali. E gettano una luce nuova, sicuramente più preoccupata, sulle prospettive del medio periodo per tutta

l'economia italiana. In Borsa le dichiarazioni di Agnelli hanno trovato enorme risonanza. Sottoposte a una enorme pressione di vendite, le Fiat ordinarie sono precipitate a 4.925 lire perdendo il 5,2% e trascinando al ribasso tutti i titoli principali del gruppo. Le privilegiate hanno perso il 5,6%; le risparmio il 4,6%; le Ili il 5,6%; le Ili il 2,97. Un massacro. Per trovare prezzi simili bisogna andare indietro nel tempo di oltre 4 anni, al dicembre '85.

Il tracollo di questo inizio d'anno (-13,14%) si somma al 51% perso nel 1989. Con l'aggravante che oggi, di fronte alle vendite degli investitori e al ritorno della speculazione ribassista (interventi ieri

con forti vendite allo scoperto), non è più funzionante nemmeno l'«ombrello» del cosiddetto buy back. I mille miliardi stanziati dalla Fiat per l'acquisto di azioni proprie sono infatti praticamente esauriti: il mercato perde un formidabile compratore, con il rischio che sul campo restino soltanto i venditori a farla da padrone.

Non si tratta di un rischio astratto. Nel pomeriggio, quando ormai la Borsa italiana era già chiusa da un pezzo, la pressione sul titolo restava fortissima sui mercati internazionali. Al mercato telematico di Londra le azioni della casa torinese erano intensamente scambiate a prezzi vicini alle 4.900 lire, mentre alcuni analisti annunciavano previsioni di nuovi consistenti ribassi.

«Ormai non ci attendiamo più niente dalla Borsa», ha commentato amaro Cesare Romiti, appena informato di queste quotazioni. L'amministratore delegato del gruppo ha negato che ci sia una stretta correlazione tra il crollo dei titoli e la lettera agli azionisti, richiamando l'attenzione degli operatori sul fatto che «la cosa più importante sono le

aziende». Nel loro cammino a ritroso, per la verità, i titoli di Casa Agnelli sono in ottima compagnia. Solo alcuni decisi interventi di sostegno hanno per esempio salvato le Olivetti dallo sfondamento della soglia delle 3.000 lire. Il titolo ha chiuso a 3.001, che resta comunque come un nuovo minimo da moltissimi anni a questa parte. Per trovare una quotazione simile, ha calcolato l'agenzia Radiocor, tenendo conto delle molte operazioni sul capitale intervenute nel frattempo bisogna risalire addirittura al 1983.

Fanno eccezione, in questo quadro, solo pochi casi particolari. Il più vistoso rimane quello delle Generali, ancora intensamente trattate. Il prezzo, sceso alla chiamata di un modesto 0,5%, ha poi recuperato interamente negli scambi dopolunari. In crescita, invece, alcuni titoli bancari, tra i quali la Comit e il Credit. Le azioni del Credito Italiano, in particolare, sono oggetto di attenzione da diversi giorni: da quando diversi operatori esteri hanno cominciato a intervenire nel mercato rilevando grosse partite di titoli. L'il-

L'Imi cerca compratori per Condotte e Italstrade



Italtel ha incaricato l'Imi di trovare acquirenti per Condotte e Italstrade. La notizia, di fonte sindacale, conferma le voci di queste settimane sulla cessione dei due gruppi di costruzione dopo la fusione in Iritecna di Italtel ed Italtimpianti. Dura la replica del sindacato. Secondo il segretario generale della Fillea Cgil, Roberto Tonini (nella foto), l'Iri si è rimangiato un impegno del suo presidente Napolitano a non modificare gli assetti azionari finché non fosse definito il ruolo di Iritecna. Per Tonini «l'operazione Iritecna si sta svolgendo nell'improvvisazione e senza nessun piano organico per la futura società». «Che senso ha - si chiede - dar vita a un polo impiantistico e privarsi nel contempo di un polo di costruzioni come Condotte e Italstrade?»

10mila miliardi di Cct e Btp Nuova asta del Tesoro

Titoli di stato (Cct e Btp) per complessivi 10 mila miliardi di lire saranno messi all'asta la settimana prossima dal ministero del Tesoro: si tratta di 5.000 miliardi di Buoni poliensi e di altrettanti Certificati di credito del tesoro con scadenza primo febbraio 1991. In particolare i 3.000 miliardi di Btp con scadenza primo gennaio 1991 saranno offerti a un prezzo-base di 95,35 lire ogni cento lire di valore nominale, corrispondenti a un rendimento effettivo netto del 12,47%. Le richieste di sottoscrizione per questi titoli dovranno essere presentate entro il 30 gennaio. I 2.000 miliardi di Btp settennali saranno invece offerti a 93,50 lire, corrispondenti a un rendimento effettivo netto del 12,64%. Questi titoli dovranno essere prenotati entro il 31 gennaio. Per i Cct, infine, 1.500 miliardi vengono offerti a un prezzo di 97,25 lire ogni cento lire e una prima cedola semestrale del 6,30 per cento, corrispondenti a un rendimento effettivo netto annuo del 12,04 per cento. I Cct - che godono di una maggiorazione di 0,50 punti sui rendimenti dei Bot annuali - dovranno essere prenotati entro il 29 gennaio.

Tessile, sciopero nelle imprese artigiane di Emilia e Toscana

Venerdì 25 gennaio sciopereranno per otto ore i 150 mila dipendenti delle imprese artigiane del settore tessile di Emilia e Toscana. La posta in gioco è il rinnovo dei contratti integrativi regionali. Mentre con Confindustria e Casa il confronto contrattuale procede anche se con difficoltà, dicono Filtea-Cgil, Filta-Cisl e Uiltra-Uil, con la Cna di settore non è mai stata nemmeno aperta la trattativa.

Eraldo Crea presidente di «Lavoro e Previdenza»

Eraldo Crea, ex-numero due della Cisl è stato eletto presidente della società «Lavoro e Previdenza» costituita due anni fa dall'Unipol e da Cgil, Cisl e Uil. Crea (fino al luglio 1989 dirigente della Cisl, e passato a dirigere i centri studi della confederazione) succede nella carica a Giacinto Militeo. Vicepresidente sarà Corrado Ferro, già dirigente della Uil. «Lavoro e Previdenza», che nel 1990 ha raccolto fondi per circa 4 miliardi, gestisce previdenza integrativa.

Pubblico impiego Il Senato sblocca gli accordi sui contratti

Ci sono voluti cinque tentativi per la definitiva conversione del decreto legge che conclude la lunga vertenza sugli accordi dei pubblici dipendenti per il contratto 1989-90. Il provvedimento (che riguarda anche la sanità) tra l'altro disciplina anche il nuovo orario settimanale nel pubblico impiego. Il ministro Remo Gaspari ha dato notizia della sperimentazione avviata a Milano, dove è stato istituito un comitato presieduto dal Prefetto che ha il compito di individuare le cause della lentezza e della scarsa efficacia dell'azione amministrativa e sperimentare nuove procedure.

Continental: la Deutsche Bank voterà contro Leopoldo Pirelli

All'assemblea straordinaria della Continental che si svolgerà il 13 marzo ad Hannover, la Deutsche Bank voterà contro il progetto di fusione Pirelli-Continental e chiederà ai suoi clienti, che hanno le loro azioni in deposito presso la banca, di fare altrettanto. Lo afferma Ulrich Weiss, membro della direzione della Deutsche Bank e presidente del consiglio di sorveglianza della Continental, in un'intervista pubblicata sul Sole 24 Ore. Weiss si è detto molto dispiaciuto per il modo in cui si conclude la vicenda, e ha detto di aver spiegato personalmente a Leopoldo Pirelli le ragioni che lo hanno indotto a sposare la tesi del presidente della Continental Horst Urban il quale fin dall'inizio si era opposto al progetto di fusione. Cagnano avrebbe commesso degli errori, ma la maggior parte della colpa ricadrebbe sulla Pirelli che si sarebbe rifiutata di congelare per uno-due anni l'assetto azionario Continental nell'eventualità in cui le trattative fossero fallite. Weiss ha detto di essere convinto che alla Continental in questo momento convenga restare indipendente.

FRANCO BRIZZO

A novembre flessione del 4,6%. Brutte previsioni anche per il '91

L'incertezza fa più danni della guerra, produzione industriale ancora in calo

Peggio l'incertezza di una guerra o la guerra medesima? Le indagini congiunturali e gli indici della produzione industriale italiana non sanno dare una risposta chiara a tale deprimente quesito. Sta di fatto che la nostra produzione, già scesa del 4,6% in novembre, continua a calare in gennaio. E l'incognita principe, quella sul costo delle fonti energetiche, è sempre più aperta.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La guerra fa bene alla salute? Con buona pace di Giorgio La Malfa, l'economia italiana si sta ponendo proprio questa cinica domanda. La risposta, ancora incerta per il prevalere in questa prima fase delle reazioni emotive sui responsi degli indicatori economici, tende comunque al brutto.

Lo dicono una serie di dati pubblicati in simultanea dall'Istat, dal Centro studi della

Confindustria e dall'Isco. Istituto nazionale per lo studio della congiuntura. La cifra più vistosa in realtà è precedente allo scoppio delle ostilità, riguarda infatti il mese di novembre '90, che ha visto, secondo l'Istat, un calo della produzione industriale del 4,6% rispetto al novembre '89.

Ma a provocare questo calo massiccio, che peraltro corona un intero anno in discesa, sa-

rebbe già stato, al di là delle conseguenze della vertenza dei metalmeccanici, il progressivo aggravarsi della crisi mediorientale. E anzi, segnalano i ricercatori dell'Isco, il periodo più brutto per l'economia italiana (e per quelle di tutto l'Occidente con l'eccezione della Germania in via di unificazione e del Giappone) sarebbe stato proprio quello dell'attesa dello scoppio delle ostilità, in base al ragionamento che nulla danneggia il business tanto quanto l'incertezza delle prospettive.

C'è da dire che i dati di gennaio '91, questa volta estrapolati direttamente dalla Confindustria dalla sua «indagine congiunturale rapida» che interroga un paniere d'impresie «in corso d'opera» non sono molto meglio: anche a gennaio si perderebbe circa un 1,3% di produzione industriale.

Dunque la chiarezza, in questo caso la guerra, non basta a migliorare le cifre. D'altra parte anche la finanza, che normalmente anticipa le reazioni più lente dell'industria ha avuto, dopo una rapida fiammata d'entusiasmo all'apertura del conflitto, un contraccolpo negativo dalle prime notizie sulla prevedibile durata della guerra.

Naturalmente queste osservazioni, se possono avere qualche valore per i dati più recenti, non spiegano l'andamento fiacco o addirittura negativo della prima metà del '90. Il fatto è che elementi di stagnazione e di incertezza erano già ben presenti prima dell'invasione del Kuwait. Riguardavano gli sviluppi negativi della crisi economico sociale nell'Est europeo ed erano legate ai sintomi di recessione già presenti nell'economia

americana. Per non parlare di ragioni interne, meno rilevanti ma incisive, come l'incertezza del regime fiscale o il protrarsi di faticose vertenze contrattuali. Con il primo risultato del rinvio di una serie di investimenti, che tutti speravano sarebbero ripresi nella seconda metà dell'anno, e con la conseguenza di una contrazione della domanda. Dunque proprio nel momento della sperata inversione di tendenza la crisi del Golfo ha fatto da freno, accelerando addirittura il compimento della fase negativa.

Naturalmente ora l'attesa di tutti è riguardo alle incognite che la guerra apre: quanto è affidabile nel tempo il trend negativo del costo del petrolio innescato in un primo momento dalla messa sul mercato delle scorte americane e giapponesi? Come peseranno sulla recessione americana i



costi elevatissimi della guerra? E le restrizioni al turismo internazionale?

Per intanto una risposta positiva, ancorché di modesto respiro, si ricava dall'indagine congiunturale, quando si scopre che a una contrazione di domanda interna in gennaio, -4,2%, ha corrisposto inaspettatamente una crescita della domanda dai mercati esteri, pari all'1,5%. Troppo poco però per

oscurare un altro dato preoccupante: le commesse denunciate, sempre a gennaio, dalle nostre industrie, che sarebbero in calo del 4,3% sullo stesso periodo del '90.

Insomma, nonostante il precipitare degli eventi, l'incertezza resta tutta e si aggrava. Con la speranza che non ci siano, come dice pudicamente l'Isco a conclusione del suo studio, ulteriori «indesiderabili evoluzioni».

L'Istat annuncia i dati delle città campione. Il costo della vita cresce ancora, ma il conflitto non c'entra

L'inflazione non si arrende: +6,5% a gennaio

RICCARDO LIGUORI

ROMA. L'inflazione continua a viaggiare a ritmi sostenuti. Secondo le rilevazioni dell'Istat nelle otto città campione, a gennaio l'aumento dei prezzi al consumo dovrebbe essere maggiore di quello fatto registrare a dicembre. Alimentazione, casa, combustibili ed elettricità guidano un po' ovunque la corsa dei rincari.

La palma della città più cara del mese spetta a Bologna (+1,5%), seguita a più lunga distanza da Napoli e Trieste (+0,9%), e da Genova (+0,7%). Ma il balzo in avanti del costo della vita è generalizzato: se si esclude Palermo, che segna un modesto +0,3%, tutti i dati mensili rilevati dall'Istat appaiono in netto aumento rispetto al mese di dicembre. Questo tuttavia non significa un'impenna-

zione automatica del tasso tendenziale annuo dell'inflazione. Su questo fronte il quadro è infatti molto più contrastato: le flessioni dei tassi di inflazione in alcune città compensano quasi interamente i picchi fatti registrare in altre.

Proprio questa disomogeneità del dato ispira alla cautela il commento degli esperti dell'Istat. A gennaio, dicono, l'incremento mensile si potrebbe attestare in via definitiva tra lo 0,6 e lo 0,7%, contro lo 0,4% di dicembre. In questo caso l'inflazione su base annua sarebbe pari al 6,4-6,5%. Un risultato analogo o di poco superiore, dunque, a quello fatto registrare a dicembre, che consente al ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino di fare manifestazioni di ottimismo parlando, come fa quasi ogni volta, di sostanziale stabilità dell'inflazione. Secondo il ministro anzi, con i dati definitivi di fine mese, «il trend dovrebbe flettere ed attestarsi sullo 0,63%: nella sostanza una riconferma del tasso d'inflazione».

Tra le ragioni che continuano a mantenere l'inflazione a questo livello, è la spiegazione addotta da Pomicino, la manovra tariffaria di fine d'anno, che ha inciso per un buon 0,25%: «La differenza tra lo scorso dicembre e il corrente mese - dice - è quasi analoga a quella dello scorso anno, se si esclude la manovra tariffaria». Peccato che Cirino Pomicino dimentichi di aggiungere che proprio le manovre tariffarie (in parole povere: gli aumenti dei prezzi amministrati) siano una delle cose che più «producono» inflazione nel nostro paese, chiamate come sono a soc-

correre delle traballanti politiche di bilancio.

Il compito di riportare il ministro del Bilancio con i piedi per terra spetta questo mese all'Istituto per lo studio della congiuntura, che nel suo rapporto mensile traccia un quadro della situazione poco incoraggiante, soprattutto se proiettato in chiave futura. Sino ad oggi (o meglio, sino all'inizio del conflitto nel Golfo) le ricadute negative sui prezzi imputabili al canopolitico sono state abbastanza contenute. Il favorevole rapporto di cambio tra lira e dollaro ha evitato dannose ricadute sui prodotti non petroliferi. Inoltre, sostiene l'Isco, il rallentamento della crescita economica ha moderato le spinte inflazionistiche nei settori più esposti alla concorrenza internazionale. «Sui prezzi al consumo - si legge nel rap-

porto - hanno invece inciso, oltre agli aumenti dei prodotti energetici, anche quelli di tariffe e servizi». «Queste spinte - prosegue la nota dell'Isco - non sembrano essersi esaurite, ciò fa temere il perdurare nell'anno in corso di un tasso tendenziale d'inflazione attorno al 6,5%. In attesa degli effetti della guerra nel Golfo, dunque, sono proprio i rincari tariffari a vanificare gli interventi anti-inflazionistici messi in campo dal governo».

Preoccupata dalla ripresa della corsa dei prezzi, e critica verso le contromisure adottate per fronteggiarla, anche la Confindustria: «Le previsioni del governo per il 1991 - dice un comunicato - risultano scostarsi sempre più dalla realtà: il 5% di crescita dei prezzi al consumo (l'obiettivo indicato dal governo, ndr) è sempre più disatteso».



Mercato immobiliare

Torna la casa bene-rifugio. Ma i prezzi restano «freddi»

ROMA. Il mercato immobiliare continua a tirare nonostante il Golfo: domanda sostenuta, prezzi sostanzialmente stabili, offerta in calo. Già si registrano però le prime richieste per investimenti alternativi. «Da qualche giorno - dice infatti Ezio Vetrugno, amministratore delegato di Casamerlato - riceviamo telefonate di clienti che ci chiedono di cosa disponiamo, senza specificarci preferenze per zone o per tipo di immobili, abitativi, uffici o commerciali. Dobbiamo dedurre che si tratta di investimenti-rifugio in un momento in cui le incertezze della guerra hanno allontanato i risparmiatori dalla Borsa». Per la Gabetti, invece, non ci sono grosse novità: «Può darsi - spiega Alessandro Ghisolfi, responsabile dell'ufficio studi - che qualcuno intraveda nel mattone il bene rifugio in questo momento di incertezza, ma per ora non abbiamo segnali e, in tutti

i casi, l'offerta è sempre scarsa e inadeguata per rapporto qualità/prezzo». C'è però nell'aria un segnale di «fase di riflessione», anche legata alle incertezze sul quadro legislativo. A Milano e Napoli nel primo semestre del '90 i contratti conclusi, secondo i dati del Ministero dell'Interno sono calati del 20% rispetto al corrispondente periodo dell'89; a Roma il calo è stato del 18%, a Torino del 5%. La media italiana fa registrare un incremento del 3% dei contratti, che sono stati in tutto 234 mila. L'effetto-Golfo comunque dovrebbe avere un sostanziale influsso sui prezzi che, dopo gli incrementi medi del 35/40 del primo semestre '89 (con valori ancora maggiori nei centri storici delle grandi città) si sono sostanzialmente stabilizzati. Per il '91 è atteso un incremento del 10 per cento.